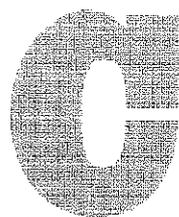


Per allontanare un docente da un istituto occorre che il danno sia fatto e sia clamoroso

Se la scuola non può intervenire sui sintomi di malessere, registrerà sempre crisi esplosive

ATTILIO OLIVA



aro Direttore, la vicenda che vede da qualche settimana coinvolto un Liceo genovese mi spinge a riprendere considerazioni che già in passato avevo avuto modo di formulare.

Non entro naturalmente nel merito della questione specifica, sulla quale sono in corso accertamenti: ma essa è la spia di un malessere permanente della nostra scuola, che non riesce più ad "essere normale". Da troppo tempo essa vive sotto o sopra le righe: sotto, quando non sa risolvere le tensioni quotidiane con gli strumenti dell'ordinario governo; sopra, quando si verifica un incidente critico e si apre la caccia impietosa ad un qualche capro espiatorio.

Ci si chiede oggi come mai nessuno sia intervenuto, come episodi ripetuti di "razzismo" o di anomalie comportamentali non abbiano suscitato nessuna reazione; e se la colpa sia del preside o del provveditore o dell'ispettore. Ma la realtà è che la scuola non è messa in grado di curarsi il raffreddore e deve aspettare complicanze gravi perché si attivino meccanismi di difesa.

Per allontanare un docente occorre una trafila lunga e tortuosa, che va molto al di là della semplice constatazione dei fatti: ci vogliono ispezioni, che nessuno dispone perché il personale qualificato manca; ci vuole il parere del consiglio scolastico provinciale o addirittura del consiglio nazionale della pubblica istruzione, che è difficilissimo riunire; ci vuole un decreto che, fino a pochi mesi fa, era di competenza del ministro.

Anche dopo un intervento (per decreto legge) dell'autunno scorso, occorrono "gravi e comprovati fattori di turbamento dell'ambiente scolastico e di pregiudizio del rapporto tra l'istituzione scolastica e le famiglie degli alunni, conseguenti a specifici comportamenti di uno o più docenti, lesivi della dignità delle persone che operano nell'ambito scolastico, degli studenti e dell'istituzione scolastica, tali da risultare incompatibili con la funzione educativa".

Sembra oscuro e complicato? Lo è: e questo spiega perché il più delle volte non succede nulla. Tradotto in termini semplici e comprensibili, vuol dire che - per allontanare un docente dalla scuola - bisogna aspettare che il danno sia fatto e che sia talmente clamoroso da non poter più essere taciuto.

Sta qui il nodo del problema: se la scuola (e chi la

dirige) non hanno la possibilità di intervenire sui sintomi di malessere, saranno sempre costretti a confrontarsi con crisi esplosive. Ed anche quando, per fortuna, non si arriva a tanto, è questo malessere quotidiano e diffuso, è l'incapacità di "essere normale" che nuoce alla credibilità dell'ambiente educativo.

Non serve invocare misure eccezionali per situazioni eccezionali: serve recuperare la possibilità di misure ordinarie per il governo quotidiano. Bisogna dare alle scuole quell'autonomia decisionale di cui ci si ricorda solo quando esplode il clamore di un giorno; e del quale ci si dimentica appena il caso è dimenticato.

ATTILIO OLIVA (oliva@treeille.org) è Presidente dell'Associazione TreeLLa.

